

ENRICO FINAZZER E DAVIDE ZENDRI, *Le artiglierie austro-ungariche nella Prima guerra mondiale. : La collezione del Museo Storico Italiano della Guerra*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 167-182.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ENRICO FINAZZER, DAVIDE ZENDRI

GLI OBICI DA 15 CM AUSTRO-UNGARICI DELLA COLLEZIONE MITAG MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

Nella ricca collezione del MITAG Museo Storico Italiano della Guerra, figurano tra gli altri ben quattro esemplari di obici da 15 cm austro-ungarici: tre del modello M14/16 e uno del meno diffuso modello M15, degni rappresentanti di quella schiera di ottimi e moderni pezzi di artiglieria messi in produzione all'inizio della Grande Guerra per l'imperial-regio esercito austro-ungarico, che annoverano altri esempi iconici come il *10 cm Feldhaubitze M14* e il *7,5 cm Gebirgskanone M15*, solo per citare i più noti¹.

IL 15 CM M14 FELDHAUBITZE E IL 15 CM M15 AUTOHAUBITZE

Alla vigilia della Grande Guerra l'artiglieria pesante campale austro-ungarica era costituita in gran parte da modelli obsoleti. In particolare, gli obici pesanti campali erano ancora gli antiquati pezzi da 15 cm M94 e M99 ad affusto rigido.

Esperimenti per giungere a materiali più moderni presero il via tra 1908 e il 1909, ma fu solo nel 1912 che il *Technische Militärkomitee (TMK)*² elaborò le specifiche richieste in base alle quali la Skoda, unica ditta a sottoporre un proprio progetto, produsse otto obici di preserie, denominati M12. Nel 1913 questi furono raggruppati in due batterie che furono sottoposte a un duro ciclo di prove, che si conclusero l'anno successivo in coincidenza con lo scoppio delle ostilità. L'obice fu quindi adottato con la denominazione ufficiale di *15 cm M14 Feldhaubitze* e, in attesa che partisse la produzione in serie, le due batterie sperimentali furono spedite al fronte.

All'atto della mobilitazione, l'organico dell'artiglieria austro-ungarica prevedeva 14 gruppi di obici pesanti campali, su due batterie di quattro pezzi ciascuno, assegnati a 14 corpi d'armata sui 16 che componevano l'esercito³, tutti equipaggiati con materiale M94 e M99. Le vicende belliche dimostrarono ben presto la necessità di aumentare la potenza di fuoco delle divisioni di fanteria e di privilegiare i pezzi a tiro curvo. L'Alto Comando (*Armee-Oberkommando*) pertanto decise a partire dalla primavera del 1915 di dotare ciascuna divisione di una batteria di obici da 15 cm, portate nel 1916 addirittura a due. Inoltre, la dotazione dei corpi d'armata venne aumentata da due batterie a tre. A partire dal 1916, infine, batterie di obici da 15 cm vennero assegnate anche all'artiglieria da fortezza.

¹ Per la stesura del presente articolo abbiamo fatto riferimento alle seguenti fonti bibliografiche: *Tafelheft zum Artillerieunterricht 15 cm M.14 Feldhaubitze*, Wien 1916; Ministero della Guerra - Ispettorato dell'Arma di Artiglieria, *Addestramento dell'artiglieria - Obice da 149/13 - Istruzione sul materiale e sulle munizioni*, n° 3238, Roma 1938; C. Ortner, *The Austro-Hungarian artillery from 1867 to 1918*, Verlag Militaria, Wien 2007; E. Finazzer, *Guida alle artiglierie italiane nella 2a Guerra Mondiale*, Italia Storica 2020; F. Cappellano, *Le artiglierie del Regio Esercito nella Seconda Guerra Mondiale*, Albertelli 1998; Id., *Il cannone del Gianicolo*, Storia Militare n. 190, luglio 2009.

² Letteralmente Comitato Tecnico Militare, organo incaricato di seguire l'evoluzione delle tecniche dell'arte militare formulando pareri e proposte all'Imperiale e regio Ministero della Guerra.

³ Gli altri due corpi d'armata erano equipaggiati con artiglieria da montagna.

Questo continuo aumento degli organici costrinse la Skoda, già impegnata su più fronti, a moltiplicare gli sforzi, con risultati comunque molto buoni: a novembre 1915 risultavano prodotte 34 batterie mentre attorno alla fine dell'anno successivo le dotazioni potevano dirsi completate e tutti i vecchi pezzi ad affusto rigido sostituiti in linea, ripianando anche le perdite.

L'intenso utilizzo in azione aveva tuttavia messo in luce qualche problema su un certo numero di esemplari. Infatti, in caso di tiro rapido e prolungato la culatta poteva riportare delle crepe e l'affusto inferiore evidenziava qualche problema strutturale. Nel corso del 1916 fu quindi sperimentato e poi avviato alla produzione un modello con culatta rinforzata e affusto più robusto, denominato M14/16.



Obici austro-ungarici da 15 cm M14 *Feldhaubitze* in azione, 1916-1917 [MITAG, Archivio fotografico, 139/86].

Per il 1917 venne previsto un ulteriore aumento delle dotazioni, e quindi della produzione, che nella pianificazione doveva ascendere a ben 76 pezzi al mese. A causa della crisi dell'industria dell'Impero dovuta al progressivo esaurimento delle materie prime, tale produzione non fu mai realmente raggiunta; tuttavia a fine guerra risultavano prodotte ben 1.518 bocche da fuoco e 1.086 affusti, dalla Skoda e in misura minore dalla ungherese Magyar Agyugyar.

Alla fine del 1915, inoltre, venne messo allo studio un nuovo progetto di obice da 15 cm, del tutto rinnovato con una bocca da fuoco più lunga, per migliorare la gittata, e con un affusto studiato per l'autotraino in una sola vettura, destinato all'artiglieria da fortezza, poi ribattezzata artiglieria pesante. Le consegne di questo nuovo pezzo, denominato *15 cm M15 Autohaubitze*, iniziarono nella primavera del 1916 e in totale furono prodotte 57 bocche da fuoco e 56 affusti.



Obice da 15 cm M15 *Autohaubitze* abbandonato dagli austro-ungarici in ritirata, fotografato dalle truppe italiane durante l'avanzata in territorio austriaco, Sillan, Panzendorf, novembre 1918 [MITAG, Archivio fotografico, 173/34].



Assembramento di artiglierie austro-ungariche di preda bellica concentrate dal Regio Esercito Italiano a Lardaro, dicembre 1918-gennaio 1919 [MITAG, Archivio fotografico, 108/249].

Alla fine delle ostilità, le centinaia di pezzi ancora in servizio tra M14, M14/16 e M15 andarono a equipaggiare gli eserciti austriaco, ungherese, cecoslovacco, romeno e, in misura non trascurabile, il Regio Esercito.

Ben 313 esemplari dei modelli M14 e M14/16 furono catturati sui campi di battaglia italiani, particolarmente all'indomani della battaglia di Vittorio Veneto; altre centinaia di pezzi furono ottenuti in conto riparazioni di guerra. Dell'M15, invece, furono ottenuti solo 8 esemplari. I primi, denominati nella nomenclatura italiana obici da 149/13, furono immessi in servizio in sostituzione dell'obice da 149/12 Ansaldo, dalle prestazioni decisamente inferiori, nell'artiglieria pesante campale (poi detta artiglieria di corpo d'armata). Degli 8 esemplari dell'M15, denominato obice da 149/17, non si ha notizia di alcun utilizzo.

I 149/13 fecero la loro prima apparizione in Etiopia, nel 1935/36, dove furono inviati tre gruppi su tre batterie ciascuno. Nel giugno del 1940 figuravano negli arsenali italiani ancora 490 esemplari, che presero parte a tutte le campagne in cui fu impegnato il Regio Esercito, dall'Africa Orientale (una batteria) alla Grecia (188 pezzi nella primavera del 1941), dalla Russia (quattro gruppi nel 1942) all'Africa Settentrionale (quattro gruppi nel 1940) fino alla Sicilia nel 1943 (quattro gruppi). Anche dopo l'armistizio, alcuni obici continuarono a servire nella Repubblica Sociale come artiglierie da posizione.

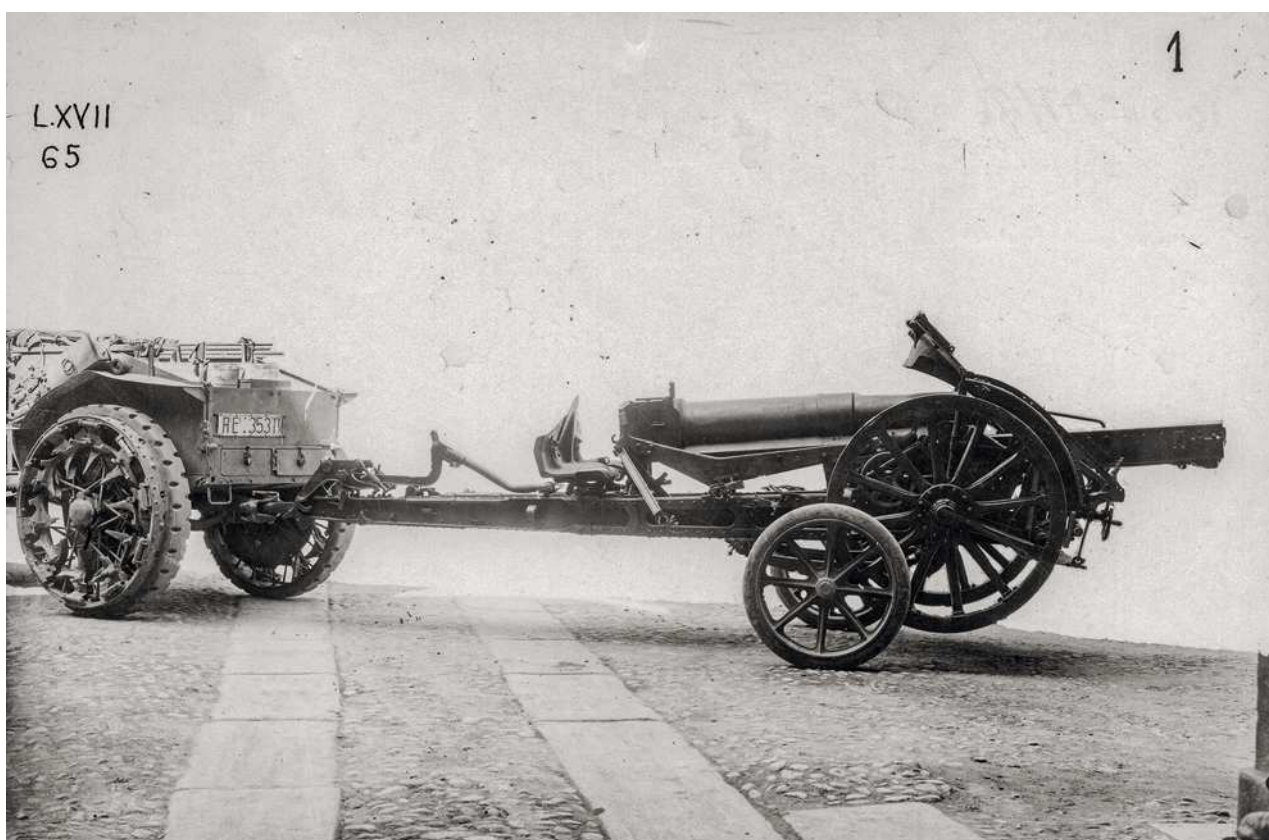
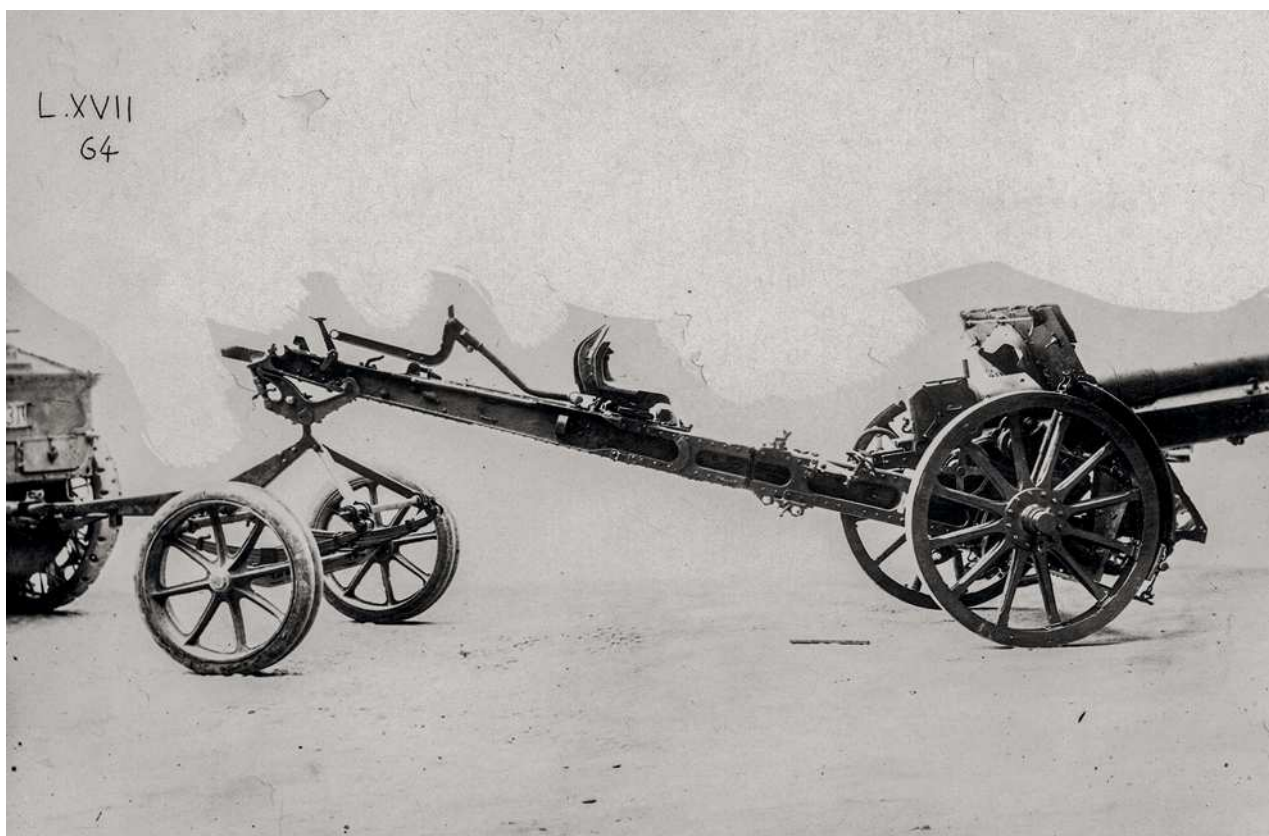
DESCRIZIONE TECNICA

Il *15 cm M14 Haubitze* aveva la bocca da fuoco in acciaio costituita di un tubo anima rinforzato da un manicotto di culatta e uno di volata, uniti tra di loro grazie a un anello avvitato posto a circa due terzi della lunghezza della canna, con rigatura a 36 righe destrorse a passo costante. Il congegno di chiusura era a cuneo, del peso di kg 85, a scorrimento orizzontale e apertura verso destra. La lunghezza totale della bocca da fuoco era mm 2.100, il peso, comprensivo dell'otturatore, kg 870.

Il rinforzo della culatta operato sui modelli 14/16 portò a un lieve aumento del peso complessivo a poco più di 880 kg.

Essa era montata attraverso delle guide a zampa che scorrevano su apposite lisce su una culla a cassetta di sezione quadrata che conteneva il freno di sparo e il ricuperatore. Il freno di sparo consisteva in un cilindro riempito di 5 litri di miscela di acqua e glicerina che faceva parte della massa rinculante e da un'asta in cima alla quale era montato un embolo che era invece fissata alla culla. Per effetto del rinculo, il liquido contenuto nella parte anteriore del cilindro veniva compresso contro l'embolo e costretto a passare nella parte posteriore attraverso delle luci di efflusso di ampiezza decrescente, rallentando progressivamente il movimento. Il ricuperatore era invece costituito di tre cilindri, uno centrale, contenente un'asta con embolo, riempito di miscela di acqua e glicerina, e due laterali, comunicanti con il primo attraverso un condotto laterale, riempiti della stessa miscela e di aria compressa a 40 atmosfere. All'atto dello sparo, i cilindri rinculavano e il liquido era spinto dall'embolo dal cilindro centrale a quelli laterali, dove andava a comprimere ulteriormente l'aria compressa fino a 100 atmosfere; al termine del movimento, questa tendeva a riprendere il suo volume iniziale e respingeva il liquido nel cilindro centrale, riportando la massa rinculante in posizione.

Il rinculo era variabile, da un massimo di mm 1.450 a un minimo di mm 530, ed era regolato da un congegno contenuto negli orecchioni che serviva a variare la posizione dell'asta del freno rispetto alle luci di efflusso del liquido nel cilindro, riducendone progressivamente l'ampiezza e aumentando di conseguenza la resistenza del liquido stesso con l'aumento dell'inclinazione della bocca da fuoco. La massa rinculante era montata su un affustino per mezzo di due orecchioni in posizione molto arretrata. Per compensare il peso preponderante della volata, tra affustino e culla erano montati due equilibratori costituiti da un mollone contenuto in un cilindro telescopico. Tra culla e affustino era contenuto anche il congegno di elevazione che consisteva in due settori dentati applicati alla culla e ingaggiati da due rocchetti conici il cui movimento era ottenuto grazie a una serie di ingranaggi applicati sulla parte destra dell'affustino che terminavano con un volantino. Il movimento di elevazione andava da -5° a +70°.



Studi per l'autotrasporto del pezzo di preda bellica da 15 cm M14/16 rinominato 149/13 da parte del Regio Esercito Italiano, 1927 [MITAG, Archivio fotografico, 197/66 e 197/67].

Il congegno di direzione, invece, trovava posto tra l'affustino e l'affusto inferiore, o affusto propriamente detto, ed era composto da una vite di direzione e da una chiocciola sporgente dall'affustino. La vite di direzione, che poteva solo ruotare ma non spostarsi avanti e indietro, si avvitava nella chiocciola, la quale, invece, non poteva ruotare con essa e quindi scorreva verso destra o sinistra, a seconda del movimento impresso dal volantino, scorrendo dentro il tubo trasversale di un braccio a crociera fisato all'affusto. Il movimento si riduceva peraltro a soli 3° per lato. L'affusto inferiore si componeva di due fiancate di lamiera d'acciaio collegate da una piastra di testa, alcuni calastrelli e un piastrone di coda, cui erano applicati l'assale per le due ruote in legno a 12 razze a cerchiatura metallica del diametro di mm 1.300, il vomero e il dente di roccia. Esso recava anche lo scudo, dello spessore di 5 mm, composto di una parte centrale su cui erano incernierate una parte superiore e una inferiore ripiegabili. Nella parte sinistra recava una finestrella richiudibile con uno sportellino per il congegno di mira e, più in basso, una finestrella più piccola.

Sulla parte anteriore erano montati due sedili per i serventi durante la marcia e trovava posto il freno di via, due suole di attrito comandate da un volantino posto sul davanti dello scudo o da un manubrio posto sul dietro, che agivano sui cerchioni delle ruote.

Il peso totale in batteria era kg 2.765.

Il munizionamento poteva essere quello dei vecchi obici da 15 cm, ma furono sviluppati anche appositi proietti a shrapnel M14, con rendimenti decisamente migliorati. Le cariche di lancio erano cinque, comprendenti una carica base di g 600 di esplodente e quattro cariche aggiuntive fino a un massimo di g 1.450. Con la 5a carica, la gittata poteva raggiungere gli 8 km.

Il congegno di mira era il 15 cm M14 con il cannocchiale panoramico M8/14. Il traino era previsto sia in due vetture, una per la bocca da fuoco e una per l'affusto, sia in una vettura unica mediante avantreno, mediante animali o anche mezzi meccanici a bassa velocità. Per il traino in montagna, il complesso poteva essere suddiviso in quattro carichi carrellabili, con carrelli a carreggiata ridotta.

Nel dopoguerra, il Regio Esercito adattò il pezzo per traino meccanico a velocità più sostenute, richieste nel nuovo contesto bellico, sia mediante utilizzo del carrello elastico, su cui il complesso veniva semplicemente caricato, e successivamente, su un numero limitato di esemplari, sostituendo le ruote in legno con altre in lamierino d'acciaio con semipneumatici. Altre modifiche riguardarono la sostituzione dei congegni di puntamento originali con l'alzo da 149/13 a linea di mira indipendente e dal cannocchiale ottico modello Cortese Falcone e la rimozione seggiolini dalla parte frontale dello scudo.

Quale munizionamento, furono mantenute le granate M14 austro-ungariche, con l'aggiunta delle granate del precedente obice da 149/12 appositamente modificate e delle granate monoblocco del cannone da 149/35 con corona modificata. Negli anni '30 fu messa a punto la granata mod. 32, che consentì di migliorare la gittata, utilizzando la carica massima a 8.790 metri, con velocità alla volata di 336 m/s.

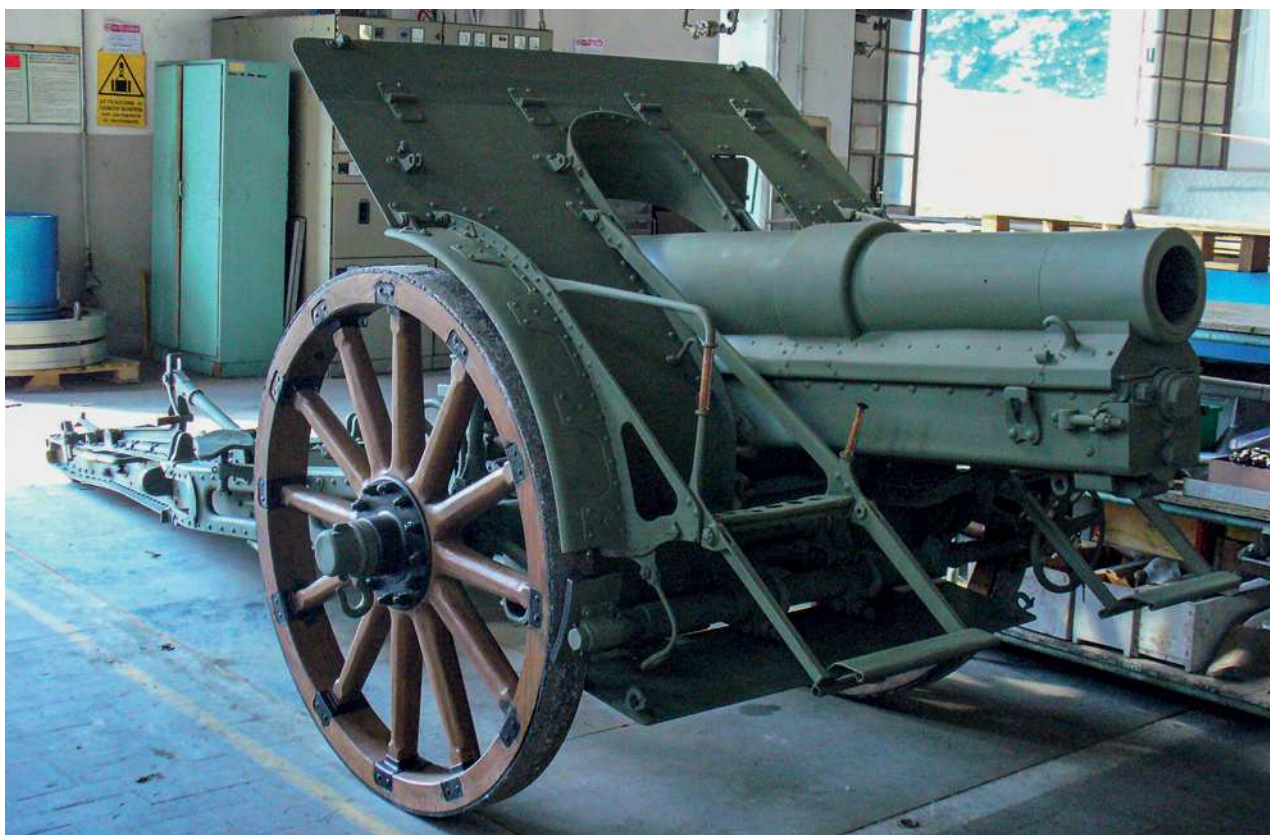
L'esemplare in carico al Museo è un M14/16. Come si evince dai contrassegni che si riscontrano sulla bocca da fuoco, «MAGYAR AGYUGYAR R.T. GY.SZ. 337» l'obice è stato prodotto dalla fabbrica ungherese, dove «R.T.» è l'equivalente di «SRL» e «GY.SZ.» potrebbe semplicemente rimandare a Győr Szent Istvan, ovvero la città e la via dove lo stabilimento era situato. Più difficile dire cosa possa significare «337»: il numero non sembra compatibile con il progressivo di produzione, che, prendendo per buone le relative tabelle, porrebbe la bocca da fuoco nella seconda metà del 1916, anziché nel 1917 come indicano altri contrassegni. Non si può escludere, se accettiamo che «GY.SZ.» sia l'indirizzo, che indichi semplicemente il numero civico.

Sulla culatta sono riportate altre diciture: sopra il blocco, «15 cm M14/16 N° 837» e «1917», con il numero di matricola 831 che ci riporta a un esemplare prodotto nel terzo trimestre di quell'anno. Posteriormente al blocco di culatta «882 kg», ovvero il peso totale della bocca da fuoco. L'affusto, invece, non riporta alcun contrassegno.

L'esemplare è stato fornito al Museo dalla Direzione d'Artiglieria di Napoli ed è entrato a far parte della collezione delle artiglierie il 3 dicembre 1934. Trasportato nel fossato del castello, fu esposto per più di cinquant'anni nel parco artiglierie. Restaurato al Polo Mantenimento Pesante Nord di Piacenza,



Il fossato del castello di Rovereto nel quale fu esposta per anni la collezione di artiglierie. L'obice da 15 cm M14/16 è visibile nella parte destra a ridosso delle mura. Anni '80 del sec. XX [MITAG, Archivio fotografico, 194/139].



Il pezzo d'artiglieria nell'officina del Polo Mantenimento Pesante Nord di Piacenza dopo il restauro, anni '90 sec. XX.



Operazioni di trasporto dell'obice austro-ungarico da 15 cm M14/16. Pisa, marzo 2015.

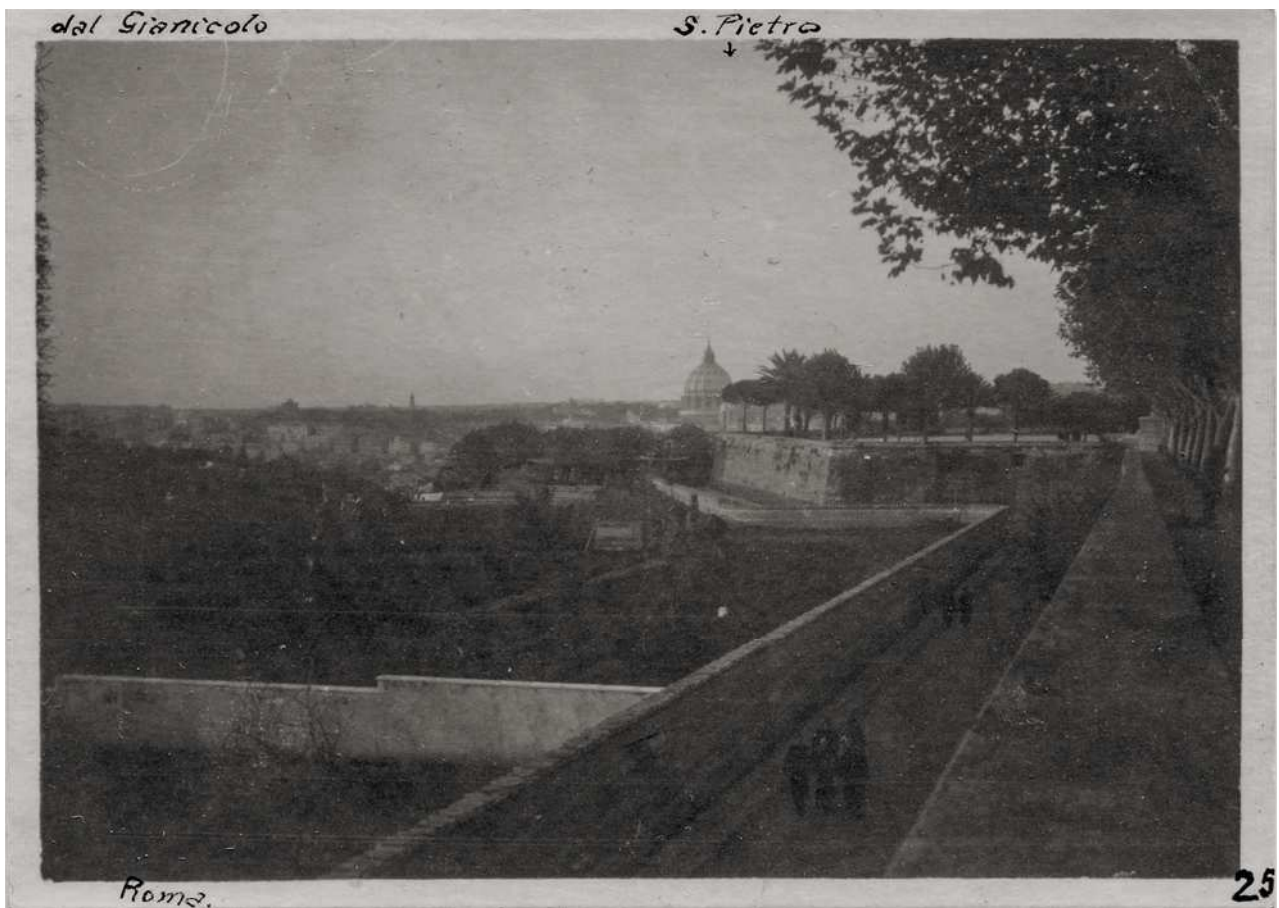


L'obice esposto nella mostra «I segni della guerra. Pisa nel primo conflitto mondiale» allestita a cura della Fondazione Palazzo Blu dal 27 marzo al 5 luglio 2015.

è tornato a Rovereto negli anni 2000. In occasione del centenario dell'inizio del conflitto italo-austriaco l'obice è stato esposto alla mostra «I segni della guerra. Pisa nel primo conflitto mondiale» allestita a cura della Fondazione Palazzo Blu dal 27 marzo al 5 luglio 2015. Attualmente il pezzo d'artiglieria è conservato presso i depositi ex ATI Carta di Rovereto.

Il secondo esemplare custodito dal Museo, prodotto dall'azienda Bohler nel 1918, riporta la matricola 924469 e ha una storia tutta particolare. Dal 1932 al 1991 è stato uno degli esemplari del “cannone del Gianicolo”, ossia il pezzo di artiglieria che a Roma dal 1847 spara un colpo ogni giorno per segnare il mezzogiorno. L'usanza venne introdotta da Papa Pio IX al semplice scopo di coordinare le campane delle chiese di Roma, sparando un colpo a salve da Castel Sant'Angelo, e venne mantenuta anche dopo la presa di Roma da parte del Regno d'Italia, solo spostando il pezzo prima al Bastione di San Giovanni, nel 1895, e poi, dopo qualche mese a Monte Mario, nella sede che occupa tutt'ora sul Colle del Gianicolo a partire dal 1904. Il sistema di otturazione del pezzo fu modificato presso l'Arsenale del Regio Esercito di Napoli per sparare proiettili a salve sottocalibrati. Sopra di esso sono stati punzonati i codici «149/13 M 14/16 FH Nr+971», la data di produzione «1918» e un'ulteriore matricola «24200 P». Sulla parte destra del blocco di culatta “880 kg”, ovvero il peso totale della bocca da fuoco.

Nel 1991 il 149/13 fu sostituito da un obice da 104/22 mod. 14/61 e depositato presso la caserma Zignani di Roma per essere poi acquisito dal Museo nel 1997. Dalla caserma “Damiano Chiesa” di Trento, dove il pezzo era depositato, fu inviato a Piacenza, presso il Polo Mantenimento Pesante Nord, per il restauro. Oggi l'obice è conservato presso i magazzini ex ATI Carta di Rovereto, in attesa di tornare nuovamente visibile al pubblico.



Vista di San Pietro dal Gianicolo, Roma, 1928 [MITAG, Archivio storico, Fondo Emilio de Pilati, 3.7.2: XIX-28d-025].

Il terzo esemplare conservato dal MITAG è stato prodotto dalla Skodawerke di Pilsen AKT-GES nel 1917 e porta il numero di matricola 7381. Sulla culatta la sigla riportata è «149/12 M 14/16 F.H. N°643 24260 P» mentre, sulla destra il peso della bocca da fuoco «877Kg». Sull'affusto una targhetta riporta la sigla italiana «Da 149/13» e il numero di affusto «024335».

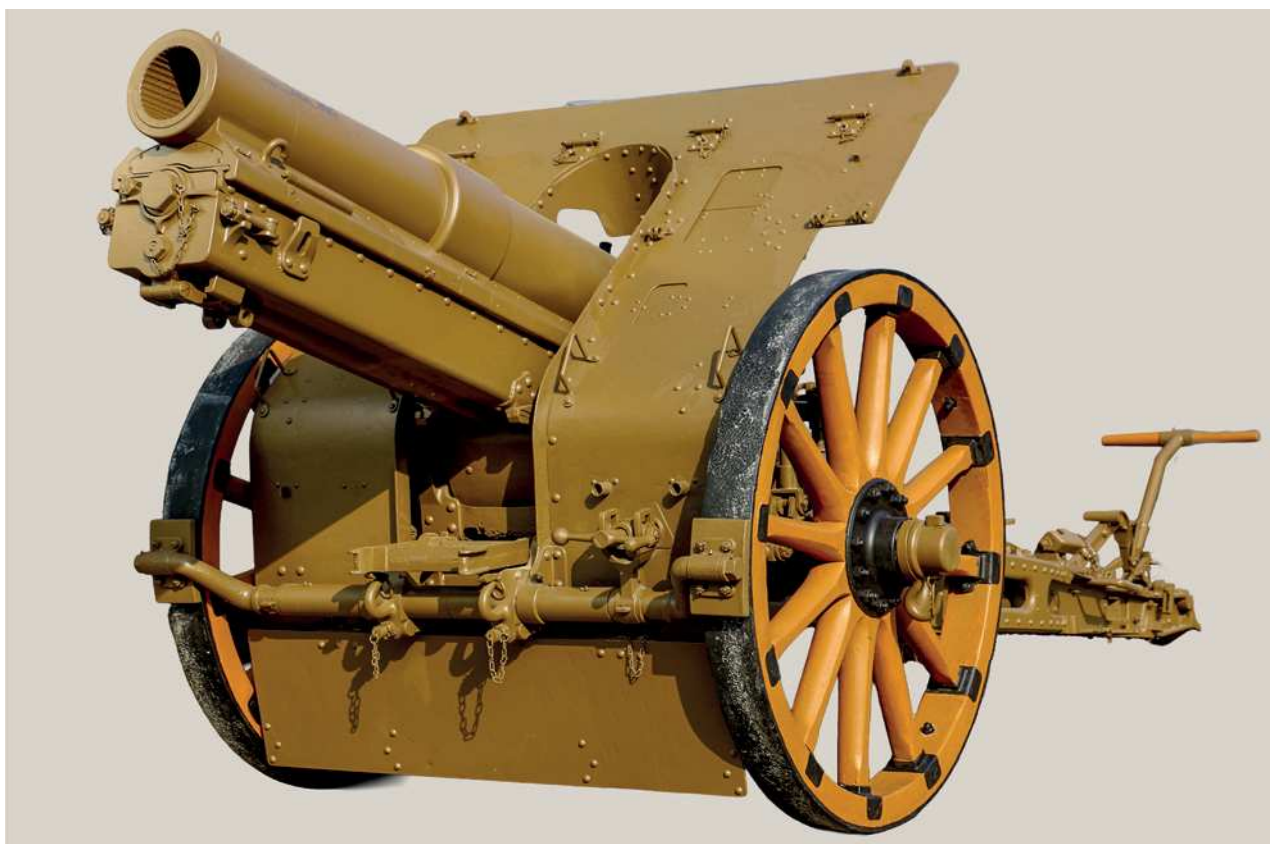


L'obice austro-ungarico da 15 cm M14/16, utilizzato per segnare il mezzogiorno con un colpo a salve dal colle del Gianicolo fino al 1991, nella caserma "Damiano Chiesa" di Trento, anni '80 sec. XX.



L'obice dopo il restauro, ex ATI Carta, Rovereto.

L'esemplare è di proprietà delle Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano ed è conservato dal Museo in forza di una convenzione di deposito pluriennale. Precedentemente conservato in un deposito alla periferia del capoluogo lombardo è arrivato al museo nel 2012, smontato, insieme agli altri 10 pezzi d'artiglieria che rientrano nella convenzione. L'accordo fra le istituzioni punta alla valorizzazione dei cimeli e, per questo motivo, l'obice ha subito un importante intervento di manutenzione conservativa



L'obice austro-ungarico da 15 cm M14/16 di proprietà delle Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano subito dopo le operazioni di rimontaggio e di manutenzione conservativa, Rovereto, ottobre 2014.



Foto dell'esposizione dell'obice nei giardini di Villa Flora in occasione della mostra «Fiemme nella Prima guerra mondiale 1914-1918», Ziano di Fiemme, luglio 2015.



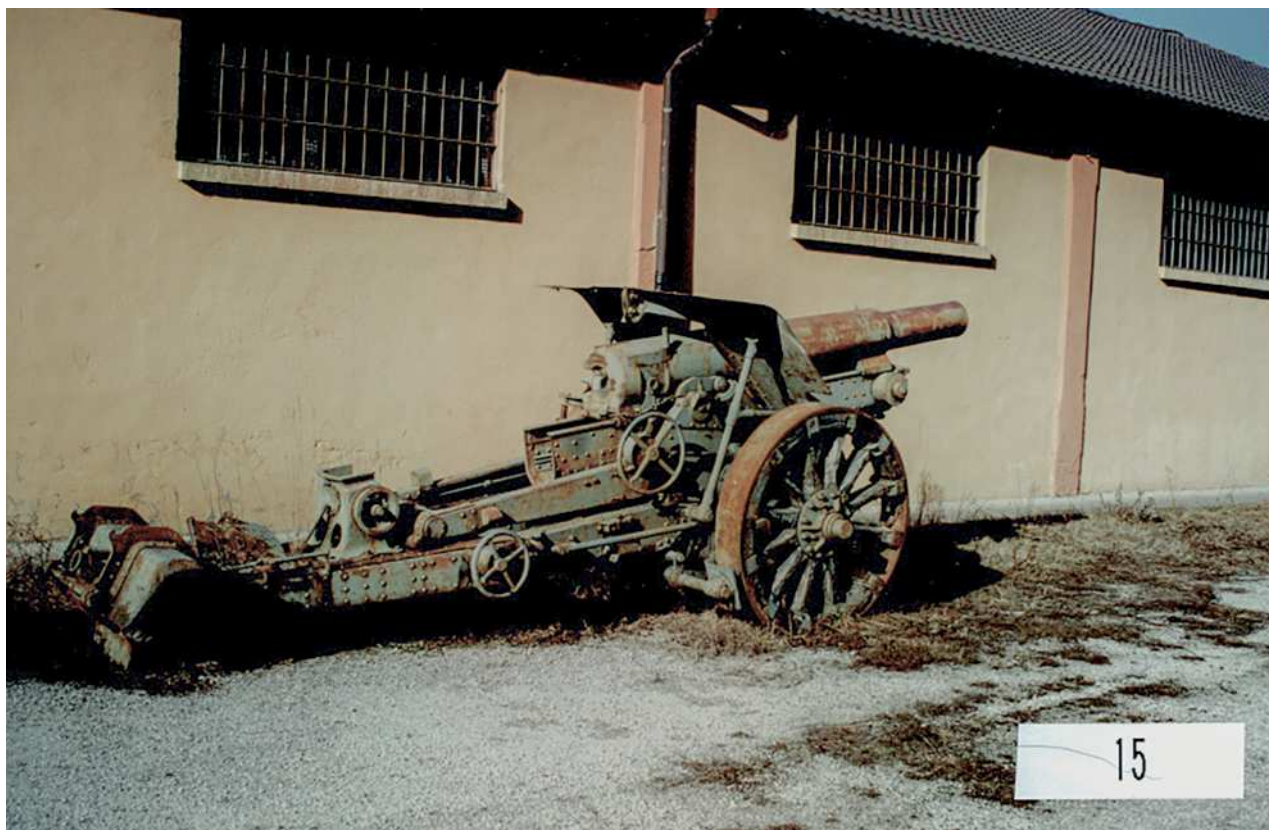
Operazioni di scaricamento dell'obice ai magazzini ex ATI Carta dopo la fine della mostra a Ziano di Fiemme, ottobre 2018.

nel 2015 per essere prestato al Comune di Ziano di Fiemme in occasione della mostra «Fiemme nella Prima guerra mondiale 1914-1918», allestita a Villa Flora fra il 2015 e il 2018. Per ragioni conservative il Comune di Ziano di Fiemme ha costruito una apposita tettoia nel giardino della villa. Il pezzo, inoltre, veniva riposto in un deposito durante i mesi invernali più freddi. Dopo l'esposizione temporanea l'obice è tornato a Rovereto ed ora è conservato presso i depositi ex ATI Carta del MITAG.



Esposizione della collezione di artiglierie del Museo Storico Italiano della Guerra nel fossato del Castello di Rovereto. Si nota l'obice austro-ungarico da 15 cm M15 *Autohaubitze* posizionato fra il torrione Marino e lo sperone di Alviano, 1990-1993.

L'esemplare di obice austro-ungarico da 15 cm M15 *Autohaubitze* conservato dal MITAG fu consegnato al Museo fra il 1946 e il 1949 dalla Direzione d'Artiglieria di Verona. Prodotto dalla *Skodawerke* di Pilsen porta il numero di matricola 16. Dopo una prima collocazione nel fossato del castello di Rovereto il pezzo fu rimosso in seguito ai lavori di restauro dell'immobile storico e portato alla caserma "Damiano Chiesa" di Trento. Individuato fra le artiglierie da restaurare alla fine degli anni '90 del secolo scorso presso il Polo Mantenimento Pesante Nord fu trasportato a Piacenza con un convoglio militare. L'obice faceva parte dell'ultimo lotto di materiale da restaurare da parte dell'Esercito Italiano ma, per mancanza di fondi e per ulteriori esigenze delle Forze Armate, il lavoro non fu completato e il pezzo tornò a Rovereto nel gennaio 2013. Il Museo delle Forze Armate 1914-1945 di Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza, ha inserito l'obice austro-ungarico, insieme ad altre artiglierie e mezzi militari, nella convenzione di deposito di lungo periodo stipulata con il MITAG nel 2020. In questo modo è stato possibile attuare un intervento di manutenzione conservativa dell'obice che oggi è esposto negli spazi del museo veneto.



L'obice ritratto nella caserma "Damiano Chiesa" di Trento, anni '90 sec. XX.



Il pezzo d'artiglieria caricato sui mezzi della Protezione Civile per il trasporto a Rovereto, Polo Mantenimento Pesante Nord, Piacenza, 2013.



L'obice durante operazioni di movimentazione della collezione nel piazzale dei magazzini ex ATI Carta, Rovereto, agosto 2020.



Il pezzo di proprietà del MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra ora esposto al Museo delle Forze Armate 1914-1945 all'interno di una convenzione di deposito, Montecchio Maggiore (VI), 2026.